Infuocata deposizione di Mangano alla Corte di Assise di Firenze

Il questore insiste: Frank Coppola «collaborava» per catturare Liggio

Il duro scontro fra i due personaggi - « Questo accuserebbe anche Gesù Cristo », grida il boss mafioso - Quale sarebbe stato il prezzo delle confidenze che dovevano essere passate all'alto funzionario di polizia - Gli incontri con Jalongo

Dal nostro corrispondente

FIRENZE, 18

Frank Coppola e Angelo Mangano hanno ripetuto la scena che si è svolta a Palermo al processo del 1964 soltanto che questa volta in gioco per il vecchio «zar» di Cosa Nostra non c'è solo il suo prestigio e la sua credibilità ma anche la sua libertà personale perché rischia dieci anni di carcere. Non si è trattato di un semplice confronto come allora ma di uno scontro che ha visto «Frank tre dita» respingere violentemente l'insinuazione di essere un informatore del locale questore.

Dato funzionario di polizia non si è dato conto suo potuto sottrarre alle contestazioni del presidente il guardo alle sue prime dichiarazioni rese in ospedale il giorno dopo l'attentato e in quanto ha poi sostenuto in istruttoria. Mangano aveva detto che la sera del 5 aprile 73 vide quattro persone mentre stimandi si è dichiarato sicuro che erano tre. Allora sostenne che non era in grado di riconoscerli successivamente invece ha riconosciuto Boffi e Bossi.

MANGANO — Ho visto nitidamente e perfettamente tre individui uno aveva capelli lunghi magro con viso scarno l'altro capelli castani scuri viso rotondo. Il terzo l'ho visto soltanto di spalle aveva una giacca a quadri.

PRESIDENTE — Li aveva mai visti prima?

MANGANO — No. Erano persone modeste.

PRESIDENTE — Chi le parlò di Boffi e Bossi?

MANGANO — Salvatore Ferrara (ndr: si tratta del supertestes) che non era un mio informatore ma un conoscente.

COPPOLA — Io e dormivano insieme.

MANGANO — Se ho detto informato è stato detto di un equivoco. Ferrara venne a trovarmi per un rinnovo del passaporto. In quella occasione mi disse di stare attento. Io gli chiesi cosa intendeva dire e lui si limitò di dirmi una spiegazione aggiungendo che mi avrebbe informato in un secondo momento.

PRESIDENTE — Quali rapporti aveva con Coppola?

MANGANO — Occorre fare un passo indietro cioè torniamo al gennaio '70 quando fui incaricato dal capo della polizia Vicari di interessarmi di Liggio che qualche mese prima si era allontanato dalla clinica Villa Margherita. Avuto l'incarico sono andato alla clinica e dal personale ho appreso che la persona che puntualmente era venuta a Liggio era il genero di Coppola Giuseppe Corso. Liggio era lontanato da lì in cerca con Giuseppe Corso di quel giorno abbiamo messo sotto controllo il telefono di Coppola e di molte altre persone che attraverso quella intercettazione sapevamo in contatto con Coppola. Fra queste c'era Jalongo. Telefonai a Jalongo per avere un incontro.

PRESIDENTE — Ci fu quel incontro?

MANGANO — Andai nell'ufficio di Jalongo e parlai del fatto che lo avevo ricevuto e della necessità di incontrarmi con Coppola. Nell'ufficio di Jalongo dopo qualche giorno trovai Coppola.

COPPOLA — Io mi devo difendere. Ha fatto una bella poesia fantastica ma non è così.

MANGANO — Spiegai a Coppola il motivo della mia richiesta e si è mancato un'ora di discussione. Dopo ci fu un'ulteriore discussione. Coppola si dichiarò disposto ad aiutarmi.

COPPOLA (gridando) — Bugiardo. Commendatore. Ma aiuti contatti.

PRESIDENTE — Calma calma.

COPPOLA — Questo accusa anche Gesù Cristo in persona. Il boss si allontana dall'aula seguito da Boffi mentre l'altro presunto killer rimane imperturbabile al suo posto.

Ristabilita la calma il questore può riprendere il suo racconto.

MANGANO — Coppola offrì di parlare per la Sicilia assieme a Jalongo per raccogliere notizie su Liggio. Io telefonai per sincerarmi se erano partiti. Da Jalongo appresi che ci avevano ripensato e che non intendevano più recarsi in Sicilia. Chiesi di avere un incontro con Jalongo e Coppola. Mi precisarono che se avessero avuto notizie me le avrebbero riferite.

PRESIDENTE — Lei sa perché non si recarono in Sicilia?

MANGANO — Non erano andati perché temevano che le quelle notizie potessi usarle contro di loro. Jalongo ricordo mi disse: «Prima di andare in Sicilia bisogna sentire l'eccellenza».

PRESIDENTE — Ecco qui così per sapere chi era questa eccellenza?

MANGANO — Io ero a mettere il telefono sotto controllo e pedinammo Jalongo. Un giorno Jalongo si recò al ministero di Grazia e giustizia ma non sapemmo chi aveva incontrato dopo qualche giorno nel corso di una telefonata fra Jalongo e un maresciallo dell'esercito di Palermo il primo diceva che si era interessato della promozione riguardando a generali e colonnelli e che si era recato anche a trovare Manca.

Chi sia questo Manca non si sa anche se Mangano ha precisato che a quell'epoca direttore generale degli istituti di pena si chiamava Pietro Manca.

PRESIDENTE — Ma quale contropartita chiedeva Coppola per dare queste informazioni su Liggio?

MANGANO — Desiderava che il suo nome venisse cancellato da un rapporto della guardia di finanza per non subire conseguenze e chiedeva di riavere la patente di guida per sé e per il nipote.

COPPOLA — Perché pubblico deve sapere che io sono una spia senza potermi difendere?

PM — Chiedo che questa frase venga verbalizzata.

COPPOLA — Il questore ha la bobina del colloquio avvenuto fra me e Jalongo?

MANGANO — No. Non ho mai fatto registrazioni prima del 2° maggio e cioè quando mi recai a trovare Coppola nella sua casa di Pomezia. Fu in quella occasione che Coppola mi disse: «Io non mi fido neppure di Jalongo. Ora che sei mio solo posso dire che Liggio è stato accompagnato in Sicilia da mio genero Leggio e nascosto da un parente». Mi fece anche i nominativi di matrimonio. Quando tornai dalla Sicilia Coppola mi disse che patente che aveva ospitato Liggio era stato avvertito da un sottufficiale della polizia.

Nel pomeriggio il questore Mangano è stato sottoposto al fuoco di fila di alcune contestazioni da parte del PM e degli avvocati difensori di Coppola. Il punto centrale delle contestazioni ha riguardato evidentemente i rapporti che ha esistevano tra lo stesso Mangano e Frank tre dita. Sul domicilio del pubblico ministero è stato confrontato il tenore di frequenze telefoniche quattro che il questore e il vecchio boss erano e il prefetto di Viterbo Nicastro. Su questo argomento vi è stato uno contro volontissimo tra lo stesso questore e l'imputato Coppola. Mangano ha sostenuto che era dovuto al prefetto perché Nicastro doveva garantire presso Coppola la credibilità e la serietà di Mangano nella lotta che quest'ultimo conduceva alla mafia. Tu Coppola — dice sempre il questore — chiedevi mi questo intervento. Coppola invece ha sostenuto nel dibattito contraddittorio che andava lo dal prefetto Nicastro perché Mangano lo perseguitava e il prefetto doveva intervenire affinché cessasse questa persecuzione.

Durante il violento contro Coppola ha gridato nei confronti di Mangano: «Questo è un mendaciosi di atti mi».

Durante la deposizione pomeridiana di Mangano si è parlato anche dell'intervento del procuratore generale di Spagnuolo. Questi avrebbe detto allo stesso Mangano di indagare anche sugli inchiesti seguendo il modo che si era prefisso e cioè quello di inviare Coppola in missione speciale a Palermo per scoprire i protettori di alcuni grossi esponenti mafiosi. Infine Sciacca e Affile De Mauro e una serie di sequestri.

La precedente udienza era stata occupata dall'imputato Domenico Casella un'ex sindaco di Mangano che è stato detto nel dibattito. Il processo è stato rinviato a martedì 25 marzo.

Paolo Gambescia

FIRENZE — Il questore Mangano risponde animatamente alle domande del giudice. Alle spalle si vede Coppola (con gli occhiali). Sergio Boffi e Ugo Bossi accusati dal questore di aver attentato alla sua vita

Sua Eccellenza il «puparo»

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18

Le regole di gioco, un gioco pericoloso sono state rispettate. Mangano sa che a Coppola più di qualsiasi altra accusa brucia quella di essere una spia della polizia e di conseguenza insiste su questo particolare. Coppola sa che per difendersi deve prima di tutto intaccare il prestigio del poliziotto e quindi sui trascorsi di Mangano sui contatti di quest'ultimo con elementi mafiosi sulla sua «stealtà» con chi l'ha aiutato punta tutte le sue carte.

Questo è il canovaccio poi si recita a soggetto a seconda delle circostanze. E qui e lì si inseriscono i comprimari cioè i presunti killer Bossi e Boffi che finiscono con l'apparire spesso delle vittime di questa strana guerra che i due personaggi principali si combattono.

Quello che non viene fuori però è il motivo profondo dello scontro che ha portato il più discusso «007 all'italiana» e il «piccolo zar» dopo anni di collaborazione a decidere che era necessario scendere in guerra.

Evidentemente qualcosa deve essersi rotto nel delicato equilibrio che manteneva in piedi il rapporto ambiguo che legava il funzionario e il vecchio boss. Perché un fatto è certo in pratica fino al giorno dell'attentato, il 5 aprile del 1973 tra i due almeno si andò a sentire le loro stesse dichiarazioni tutto era filato liscio. E anche in questo processo sono emersi fatti tali che confermano sostanzialmente questo accordo.

Ad esempio durante l'interrogatorio di Coppola è venuto fuori che addirittura il poliziotto accompagnava il «piccolo zar» a far visita per scopi non dichiarati al prefetto di Viterbo che per almeno tre anni e cioè dal 1970 al 73 i due si sono visti con una frequenza se non giornaliera quasi.

Ci sarebbe portato su un piatto d'argento non solo Liggio ma anche il genero? Ed è sul mistero della contropartita che, sempre secondo Mangano Coppola avrebbe chiesto per questa opera di delazione cioè a cancellare il nome del suo nome da una lista di denunciati della guardia di Finanza?

In verità tutto sembra abbastanza studiato a tavolino. Mangano accusa Coppola di essere stato una spia e Coppola ha reagito violentemente oggi in aula così come aveva fatto durante il famoso confronto di Palermo, lo scorso anno.

Il pedinamento di Italo Jalongo

Allora uno degli imputati disse riferendosi a Mangano: «Ma costui vuole fare uccidere Coppola dalla mafia?» Oggi è stato lo stesso vecchio boss a prorompere: «Tutto falso questo accusa Gesù Cristo in persona. Io mi detto difendere questa gente deve sapere che non sono una spia».

Qualcuno dice che il momento del tentato omicidio di Mangano e quindi Frank tre dita per rifarsi una verginità di fronte al tribunale della mafia avrebbe preparato il laguato al poliziotto. Un modo per rassicurare compari che ormai si spettano di lui.

Diamo pure per buona tutta la ricostruzione sono le premesse che non reggono. Mangano viene aggredito ad aprile del 1973 e solo un anno dopo rivela pubblicamente che Coppola sarebbe stato un suo informatore. Allora non può essere questo il motivo che avrebbe armato la mano del vecchio boss. A meno che non si voglia sostenere che qualcun altro, forse dentro la stessa amministrazione dello Stato sapesse da tempo dei veri rapporti Coppola Mangano e fosse pronto a raccontarli agli amici degli amici in definitiva al tribunale della mafia.

Ieri il questore ha rivelato un particolare finora sconosciuto: ha parlato di un pedinamento del consulente Italo Jalongo. Coppola è stato arrestato per Jalongo e Rmi ha parlato di una eccellenza con la quale Coppola e Jalongo dissero che dovevano consultarsi prima di intraprendere un viaggio a Palermo alla ricerca di notizie che portassero appunto alla cattura di Liggio.

E forse quest'eccellenza che era all'ultimo momento nel giro a chiare dell'attentato. E l'eccellenza è cardine di quell'ambiguo rapporto tra vecchio boss e il questore.

Ieri si è ripetuto che questo processo è una specie di parentesi dietro il quale si lotta tra i stolge ancora i personaggi importanti. Ma non le fila stesse dove nasce? Così per la copia di pupi e impiccati e puparo.

Paolo Gambescia

Un esperto di fatti mafiosi

Coppola e Mangano dicono concordemente — questo è uno dei pochi punti sui quali le loro dichiarazioni non fanno a pugni — che si odiavano perché il primo avrebbe dovuto rivelare al secondo dove si era nascosto Luciano Liggio fuggito dalla clinica romana presso cui era ricoverato. Ma una cosa è scontata: due personaggi come Coppola e Mangano non passano tre anni a fare schermaglie a incontrarsi mi dici dove è Liggio «Io non te lo dico».

Oggi Mangano ha detto che Coppola gli aveva promesso di consegnargli Liggio e che per questo non aveva riferito prima della famosa deposizione davanti al tribunale di Palermo il 7 maggio 1971 i contatti di Coppola con gli esponenti della nuova mafia e il ruolo che nella fuga appunto di Liggio avrebbe avuto il genero di Frank tre dita Giuseppe Corso.

Mangano si dice uno dei più esperti conoscitori delle cose di mafia e pensabile che ed un certo punto Coppola

Gli amici di uno degli imputati al processo di Primavalle

Vacillano in un confronto dopo aver ritirato l'alibi

Una copertura non richiesta si trasformò per un sospettato in una terribile « accusa indiretta » - Anche ieri i molti « non ricordo » non hanno ancora chiarito il complesso retroscena del rogo in casa Mattei

[illegible]

Franco Scottoni

A Treviso dopo una lite tra i genitori

12enne fredda il padre con il fucile da caccia

TREVISO, 18

Un ragazzo di 12 anni Claudio De Rosa ha ucciso oggi il padre sparandogli un colpo di fucile da caccia. Il fatto è accaduto a Nervesa della Battaglia in provincia di Treviso. Il ragazzo è stato arrestato dai carabinieri di Crocetta del Montello.

Nel pomeriggio Bruno Che sura di 30 anni, moglie di Da Rosa era insieme a casa della figlia dove si è scoperto che è stata uccisa dal colpo di fucile. Da Rosa aveva ucciso la moglie e la figlia.

Nel pomeriggio Bruno Che sura di 30 anni, moglie di Da Rosa era insieme a casa della figlia dove si è scoperto che è stata uccisa dal colpo di fucile. Da Rosa aveva ucciso la moglie e la figlia.

Il ragazzo è stato arrestato dai carabinieri di Crocetta del Montello. Il padre aveva ucciso la moglie e la figlia.